

INDICE

PARTE PRIMA LA FILOSOFIA ANTICA

I. - IL MITO p.	3
I. Il problema cosmologico. — 1. Omero: l'origine degli dèi dall'Oceano. — 2. Esiodo: l'origine degli dèi dal Caos. — 3. Il panteismo Orfico p.	3
II. Concetti etici. — 1. Omero: libertà e responsabilità umana e il volere degli dèi. — 2. Esiodo: Zeus, vigile tutore e vindice inesorabile della divina legge di Giustizia. — 3. Eschilo: Zeus, punitore dell'ingiustizia per vie spesso imperscrutabili. — 4. Eschilo: Il fato come necessaria connessione tra colpa e punizione anche nella discendenza: le famiglie maledette; i figli scontano le colpe dei padri p.	4
III. - L'anima dell'uomo e la vita oltremondana. — 1. Omero: l'anima dell'uomo non manifesta la sua potenza se non in quanto è ricongiunta col corpo: staccata da esso non è che un'ombra fornita di semplice parvenza di vita. — 2. L'Orfismo: a) Il corpo carcere dell'anima, che deve espiare la colpa originaria: sopravvivenza di essa al corpo, in quanto rappresenta l'elemento divino dell'uomo; b) La ruota del destino e della generazione: la trasmigrazione delle anime in vista del ritorno a Dio in virtù dei riti purificativi dei Misteri p.	6
II. - I NATURALISTI PRESOCRATICI p.	9
I. Talete: L'acqua principio delle cose p.	9
II. I Pitagorici. — 1. Il numero, essenza delle cose. — 2. I numeri, condizione della conoscenza della verità. — 3. La cosmologia: il fuoco centrale e il moto della terra. p.	10
III. Eraclito. — 1. Principio dell'universo è il fuoco. — 2. Identità del fuoco eterno con l'universale divenire: tutto scorre, nulla permane. — 3. Il Logos come legge divina che fa del divenire un Uno-tutto p.	10

IV. Gli Eleati. — 1. Senefane: contro la rappresentazione antropomorfa del divino. — 2. Parmenide: l'Essere è; il non-essere non è. — 3. Parmenide: identità di essere e di pensiero	11
V. Empedocle. — 1. I quattro elementi (fuoco, aria, acqua, terra) e le due forze cosmiche (Amore e Discordia). — 2. Il divino, immune da ogni antropomorfismo e inafferrabile dai sensi. — 3. Concetti mistici: peccato e metempsicosi	12
VI. Gli atomisti. — 1. Gli atomi, qualitativamente omogenei, differiscono per figura, ordine e posizione. — 2. Il movimento degli atomi nel vuoto e la generazione delle cose: universale necessità dominante nella natura. — 3. Distinzione tra qualità oggettive e qualità soggettive dei corpi. — 4. L'anima: la sensazione e il pensiero	13
VII. Anassagora. — 1. Originarietà di infiniti elementi (omeomerie) qualitativamente differenziati, anche se divisibili all'infinito. — 2. Tutto è in tutto. — 3. L'«Intelletto», ordinatore del mondo. — 4. Giudizi di Platone e Aristotele sulla dottrina di Anassagora	15
III. — I SOFISTI	18
1. La sofistica come insegnamento di «virtù politica». — 2. La sofistica come insegnamento di retorica. — 3. Protagora: l'uomo misura delle cose: per ciascuno quindi è vero ciò che tale gli appare. — 4. Il problema della giustizia: a) Origine contrattuale dello Stato: convenzionalità della legge e quindi della giustizia intesa come conformità alla legge; b) La legge, artificiale livellamento — a vantaggio dei più deboli — delle differenze che natura pone tra gli individui: elogio dell'illegalità e della intemperanza (Callicle); c) Giusto per natura è ciò che giova al più forte: pertanto tutte le leggi che riescono a imporsi e costituiscono il vantaggio di chi le impone, rispondono al concetto di giustizia secondo natura (Trasimaco)	18
IV. — SOCRATE	25
I. La figura di Socrate. — 1. Vero sapere è saper di non sapere. — 2. Obbedire al Dio. — 3. Profondo fascino morale esercitato sugli animi dai discorsi di Socrate. — 4. Socrate, nel carcere, innanzi alla morte	25
II. La ricerca socratica. — 1. La maieutica. — 2. La forma dialogica della ricerca: la «macrologia» dei retori e sofisti e la «brachilogia» di Socrate. — 3. Virtù e felicità: val meglio subire che fare ingiustizia; solo il giusto è felice. — 4. La felicità implica il dominio di sé e la disciplina del-	

P'anima. — 5. La santità e la inviolabilità assoluta della Legge: la Legge è il presupposto e la forza generatrice della vita spirituale degli individui,	33
V. — PLATONE	42
I. Il mondo delle idee. — 1. Il mito dell'«Iperuranio» (nel Fedro). — 2. L'idea del Bene, come Sole del mondo intelligibile	42
II. Il mondo sensibile. — 1. Sull'origine e formazione del mondo non possono aversi che «miti» più o meno verosimili. — 2. L'Artefice divino, per la bontà che a lui è essenziale, formò il mondo, guardando al modello eterno delle idee. — 3. Il mondo formato dal Demiurgo divino non poteva essere ottimo se, pur essendo corporeo, non era dotato d'intelligenza e quindi di anima	44
III. L'anima. — 1. Struttura tripartita dell'anima umana; a) L'immagine dell'anima, biga alata retta da un auriga; b) Anima razionale, anima irascibile o passionale, e anima concupiscibile o appetitiva. — 2. Il destino dell'anima: a) L'incorporarsi iniziale delle anime è dovuto a una caduta originaria dell'anima stessa, derivante dal prevalere della parte appetitiva di essa sulla parte razionale (Fedro); b) [Il mito di Er]: sorte, libera elezione, necessità fatale sono i fattori determinanti il destino di ciascun'anima	45
IV. La vita dello spirito nell'uomo e l'attività conoscitiva. — 1. Il mito di Eros. — 2. Il mito della reminiscenza. — 3. Il mito della caverna. — 4. La «comunione» delle idee	51
V. La repubblica ideale	58
VI. L'arte. — 1. L'arte ispirazione divina. — 2. L'arte come imitazione e condanna di essa: a) L'arte, imitando le cose sensibili, che sono alla loro volta imitazione degli eterni modelli delle idee, e imitandole non quali sono ma quali appaiono al soggetto che le contempla, è lontana di tre gradi dalla vera realtà; b) L'arte, rappresentando di preferenza le passioni violente, è corruttrice; c) Conclusione: la poesia deve essere bandita dallo Stato	60
VI. — ARISTOTELE	63
I. Oggetto della filosofia. — 1. La filosofia come scienza dei principii e delle cause prime. — 2. La filosofia come scienza dell'essere in quanto essere. — 3. La filosofia è soprattutto scienza di quella categoria fondamentale dell'essere che è la «sostanza»	63
II. Teoria della sostanza. — 1. Critica della dottrina platonica delle idee: a) L'universale non può essere sostanza (separata); b) La specie, separata dagli individui, non spiega il generarsi di questi; e in generale l'idea non è causa di movimento; c) Non si rendono intelligibili le cose, duplican-	

- dole e aggiungendo a ciascuna di esse un « in sè ». — 2. Definizione della sostanza, come comprendente la materia, la forma e l'insieme d'essi (« sinolo »). — 3. Sostanza prima (l'individuo) e sostanze seconde. — 4. Sostanza e cambiamento: le quattro specie di cambiamento. — 5. Le quattro cause del cambiamento: materiale, formale, efficiente e finale. — 6. Atto e potenza; altro è la materia, altro la forma; l'una è in potenza, l'altra in atto. — 7. Il movimento come passaggio dalla potenza all'atto p. 64
- III. La sostanza immobile: Dio. — 1. Necessità di un primo motore immobile. — 2. Il motore immoto è privo di estensione e di grandezza. — 3. L'eterno principio attivo dell'eterno moto dell'universo è atto puro. — 4. Il motore immobile è l'intelligibile e il Bene, come oggetto d'amore. — 5. L'intelligenza divina non può pensar che sè stessa, se dev'essere pensiero in atto. — 6. Dio è insieme trascendente e immanente rispetto al mondo: l'ordine del mondo è il Dio immanente p. 68
- IV. L'anima. — 1. Definizione dell'anima: è l'atto primo di un corpo che ha la vita in potenza. — 2. Le funzioni dell'anima (vegetativa, sensitiva e intellettuale). — 3. Dipendenza delle funzioni dell'anima dal corpo. — 4. Indipendenza dell'intelletto dal corpo, pur essendo il suo funzionamento in dipendenza dal corpo p. 71
- V. La morale. — 1. La virtù non si ha da natura: è abito derivante dall'atto corrispondente. — 2. La virtù implica una disposizione virtuosa, intrinseca all'agente, nel compimento dell'atto d'onde l'abito virtuoso si genera. — 3. Volontarietà delle azioni viziose del pari che di quelle virtuose (contro la tesi socratica che il male non è volontario, perchè dovuto a ignoranza). — 4. La virtù è libero conformarsi del volere al sapere (contro la tesi socratica che identifica la virtù col sapere). — 5. Distinzione delle virtù in dianoetiche e etiche, in rapporto alla distinzione delle parti dell'anima. — 6. La virtù (etica) è il mezzo tra due estremi. — 7. Subordinazione dei fini a un fine ultimo, che sia il sommo bene. — 8. La felicità come fine ultimo: la felicità perfetta per l'uomo consiste nell'attività del pensiero contemplativo p. 74
- VI. Lo Stato: Lo Stato, suprema fra tutte le forme di associazione e condizione prima della vita individuale. p. 79
- VII. L'arte. — 1. L'arte come mimesi. — 2. Poesia e storia: l'universale secondo verosomiglianza e necessità. — 3. L'idealizzazione della realtà nella poesia p. 80
- VII. — EPICUREISMO E STOICISMO p. 82
- I. Epicureismo. — 1. Il « clinamen »: a) Necessità del « clinamen » per l'incontro degli atomi; b) Necessità del « clinamen » per spiegare la possibilità del libero volere. — 2. Origine del linguaggio: natura e convenzione. — 3. Gli dèi.

- L'esistenza del male nel mondo esclude che gli dèi si prendano cura di esso; essi non hanno alcuna parte nel prodursi dei fenomeni naturali. — 4. La morale: a) Il piacere e l'« atarassia »; b) La libertà interiore. p. 82
- II. Lo stoicismo greco. — 1. L'assenso: necessità e volontarietà in esso. — 2. Il principio attivo del mondo: Dio. — 3. Il fato e la necessità causale. — 4. La morale: a) Tra le cose buone e le cattive ci sono quelle indifferenti; b) L'« apatia » e « atarassia » del sapiente. p. 86
- III. Seneca. — 1. Vincere il dolore. — 2. Uguale dignità in tutti gli uomini, al di sopra delle loro condizioni sociali e di nascita. — 3. Solidarietà umana. — 4. Chi è senza peccato, scagli la prima pietra. — 5. Il contagio della folla e la vita solitaria. — 6. Dio è dentro di noi p. 88
- IV. Epitteto. — 1. Causa di turbamento per l'uomo sono non le cose, ma le opinioni (errate) che egli ne ha. — 2. Rappresentar bene la parte che ci è stata assegnata nel dramma della vita è ciò che importa, non la parte stessa: questa dipende da Dio, quello dipende da noi. — 3. Sempre pronti al richiamo del pilota da questo breve approdo che è la nostra esistenza. — 4. Rassegnazione: nulla si perde veramente, tutto si restituisce. p. 91
- V. Marco Aurelio. — 1. Ognuno assuma come legge la legge dell'Universo, che è Fato e Provvidenza insieme. — 2. Ritirati in te stesso. — 3. Ama anche chi ti offende . . . p. 92
- VIII. — PLOTINO p. 95
- I. Il processo ascensivo della mente dal molteplice all'Uno. — 1. Ogni cosa è quel che è in quanto è uno; e ha tanto più di essere, quanto più è intrinsecamente uno. — 2. Forza unificatrice e organizzatrice degli esseri naturali è l'Anima; ma non è, essa stessa, unità assoluta, bensì unità del molteplice. — 3. L'Intelletto, quale pensiero che pensa le idee, d'onde l'anima cosmica trae le forme unificatrici degli esseri viventi, è anch'esso unità del molteplice. — 4. L'Uno assoluto, superiore a ogni forma di essere, fonte di ogni unità è di ogni essere p. 95
- II. L'Uno. — 1. L'Uno, assolutamente ineffabile: di lui si può dire solo ciò che non è. — 2. Quel che diciamo di lui (Uno, Bene, Causa), lo diciamo in rapporto a noi, non in rapporto a lui p. 98
- III. La « processione » del molteplice dall'Uno. — 1. Come irradiazione. — 2. Come generazione. — 3. Come sovrabbondanza di essere. — 4. Tutto è da Dio (il molteplice è dall'Uno), e quindi tutto è in Dio, e in questo senso Dio è in tutto: epure Dio è e rimane in sè (l'Uno non si disperde nel molteplice), e quindi non è in nessun luogo, p. 101.
- IV. La materia: La materia come simulazione dell'essere e mera parvenza ingannatrice p. 100

V. *L'estasi, ineffabile contemplazione unitiva di Dio.* — 1. Scienza e purificazione dell'anima (virtù) sono vie preparatorie alla visione dell'Uno: ma bisogna « abbandonare tutto » per entrare in contatto con Lui. — 2. *L'estasi, contemplazione unitiva:* assorbimento totale del contemplato del contemplato, dell'amante nell'amorato, della visione nella luce veduta. — 3. *L'estasi* è a un tempo, per l'anima, assoluto oblio di sé e massima concentrazione in sé stessa. — 4. La beatitudine di cui l'anima si riempie nel contatto con l'Uno, l'assenza di ogni inquietudine, la piena soddisfazione amorosa sono contrasegni e testimonianze sicure della effettiva presenza dell'Uno p. 103

PARTE SECONDA
LA FILOSOFIA MEDIOEVALE

I. — Sant'Agostino p. 111

I. *Il principio d'interiorità nella conoscenza del vero.* — 1. Alla ricerca di Dio come Verità eterna: a) Dio e l'anima; b) La conoscenza di Dio come Verità e la scienza matematica; c) La Verità e la conoscenza di sé stesso come pensiero; d) La Verità in sé è eterna. — 2. « Rientra in te stesso »: la verità è dentro di noi. — 3. Anche chi dubita, ammette l'esistenza della verità. — 4. La ragione giudica di tutto secondo una norma che è sua, e che tuttavia trascende l'anima umana. — 5. Il maestro interiore: le parole suonano fuori, ma la verità parla dentro p. 111

II. *Dio e il Mondo.* — 1. L'essenza trinitaria di Dio rispecchiata nella struttura della coscienza umana. — 2. L'eternità divina e la creazione del mondo e, con esso, del tempo. — 3. Che cosa è il tempo? Irrealtà della durata nel passato, nel futuro e nel presente. — 4. Il tempo non è reale che nella mente, ed è la mente che misura il tempo p. 116

III. *Il problema del male.* — 1. Qual'è la radice del male, se tutto viene da Dio e Dio è Bene? — 2. Male è il non-essere delle creature, in quanto finite: tutto ciò che è, in quanto è, è bene. — 3. Il male morale — come perversimento della volontà che liberamente si volge dal bene sommo (Dio) a beni inferiori — è diminuzione di essere, e quindi non-essere. — 4. Il male fisico è punizione del male morale, e si converte in bene, come richiamo di Dio p. 122

IV. *La Provvidenza e la storia.* — 1. La Città degli uomini e la Città di Dio. — 2. La pace della città degli uomini nello Stato e la pace della città celeste. p. 125

II. — SAN TOMMASO p. 128

I. *Ragione e fede.* — 1. Fede e ragione nei loro oggetti d'indagine. — 2. Necessità della fede. — 3. La fede non è contro la ragione. — 4. La funzione propria della ragione di fronte alla fede p. 128

II. *L'esistenza di Dio.* — 1. Critica dell'argomento ontologico. — 2. Le cinque prove dell'esistenza di Dio: la prima prova: Dio, Motore immobile. — 3. La seconda prova: Dio, Causa Prima. — 4. La terza prova: Dio, Essere necessario. — 5. La quarta prova: Dio, Perfezione assoluta. — 6. La quinta prova: Dio, Intelligenza ordinatrice del mondo . . . p. 131

III. *Dio e il mondo.* — 1. Essere per essenza (in Dio), ed essere per partecipazione (nelle creature): a) In Dio, essere (o esistenza) ed essenza coincidono; b) Gli enti finiti, possedendo l'essere per partecipazione, è necessario che siano creati da Dio; c) Se Dio sia in tutte le cose. — 2. La scienza di Dio: a) La scienza di Dio è causativa; b) Dio conosce anche il male; c) Dio conosce anche ciò che è individuale. — 3. Dio come Provvidenza: a) Dio come autore dell'orientamento delle cose verso il fine; b) Rientrano nella Provvidenza divina anche i casi e gli esseri individuali; c) Esame dell'obiezione dell'esistenza del male nel mondo. — 4. Che il mondo non sia eterno, ma abbia avuto origine nel tempo, può essere ammesso solo per fede, ma non è razionalmente dimostrabile p. 135

IV. *L'uomo come intelletto e la verità.* — 1. Critica della tesi averroistica dell'unità dell'intelletto. — 2. Il principio intellettivo è forma del corpo e perciò si moltiplica secondo la molteplicità dei corpi e quindi degli individui. — 3. Intelletto speculativo e intelletto pratico. — 4. La Verità p. 140

V. *La Morale.* — 1. La legge eterna e la legge naturale. — 2. La « sinderesi » e la « coscienza » morale. — 3. La felicità consiste nella visione di Dio p. 143

III. — SAN BONAVENTURA p. 146

I. I tre gradi dell'itinerario a Dio. — 2. L'essere divino, oggetto primo dell'intelletto. — 3. *L'estasi.*

IV. — GIOVANNI DUNS SCOTO p. 149

I. Il primato della volontà. — 2. L'« ecceità », principio d'individuazione.

V. — GUGLIELMO D'OCCAN p. 151

I. Il concetto e la parola. — 2. Il concetto è fatto stesso dell'intelletto che intuisce la realtà. — 3. Contro il realismo logico: nell'unità individuale, l'universale non si distingue dal singolare. — 4. Conoscenza intuitiva e conoscenza astrattiva.

APPENDICE

Avvertenza p. 155

I. — PLATONE: IL PROBLEMA DELL'ARTE p. 159

Analisi introduttiva p. 159

I. — **Analisi della produzione artistica.** — 1. Il concetto di imitazione («mimesi») in generale. — 2. L'imitazione artistica è produzione di «parvenze», cioè d'immagini delle cose sensibili, le quali sono alla lor volta immagini della vera realtà (delle idee): copie di copie: a) Produttore di parvenze, l'artista è capace di rappresentare in immagini ogni sorta di cose, mentre l'artefice deve limitare la sua attività a un campo speciale d'imitazione; b) L'artista è l'«imitatore» per eccellenza, cioè produttore di cose che «appaiono» e non «sono». — 3. L'artista, facendo della parvenza il suo «ideale», finisce col non saper distinguere ciò che è da ciò che appare, e dà a intendere per reale ciò che non lo è: è dunque un ciarlatano. — 4. L'artista, in quanto produttore di parvenze, non si preoccupa del «valore pratico» (utilitario o etico-educativo) delle sue produzioni: il suo lavoro dunque non è una cosa seria, ma un «giuoco». p. 162

II. — **Irrazionalità dell'arte.** — 5. L'arte alimenta la parte superiore dell'anima in contrasto con l'attività razionale di essa: a) L'arte — come rappresentazione sensoriale di cose — si fonda sulla sensibilità e questa ci dà la pura apparenza, prescindendo dalla «ragione» che giudica le cose quali sono. — 6. b) L'arte — come rappresentazione di caratteri umani — si fonda sulla violenza delle passioni, e prescinde dalla ragione (morale) che è moderatrice ed estirpatrice della personalità. — 7. c) L'arte pone il suo valore nella propria potenza suggestiva, per cui suscita nel lettore o nello spettatore «simpatia» per le passioni (pianto o riso) da essa rappresentate; simpatia che è alimentata dal carattere «fittizio» (non praticamente reale) delle passioni medesime. — 8. Conclusione: la condanna dell'arte. Antitesi insanabile fra filosofia e arte p. 169

II. — ARISTOTELE. IL PROBLEMA MORALE p. 175

I. — **La virtù** p. 175

I. **Atto volontario e atto deliberato.** — 1. Azioni volontarie e azioni involontarie. — 2. Il proposito (la scelta) è quella

specie di atto volontario che scaturisce da deliberazione. — 3. La deliberazione è intorno alle cose che dipendono da noi p. 175

II. **La virtù come abito al giusto mezzo.** — 4. La virtù non è né passione né facoltà. — 5. La virtù non si ha da natura, ma è abito; e l'abito deriva dall'atto corrispondente. — 6. Quell'abito che è virtù deriva da ripetizione di atti compiuti con disposizione virtuosa, intrinseca all'agente. — 7. La virtù è abito nel quale si perfeziona l'atto propriamente umano. — 8. La virtù come disposizione al «giusto mezzo» p. 178

III. **La formazione dell'abito virtuoso e la responsabilità nella virtù e nel vizio.** — 9. Il processo di formazione dell'abito virtuoso s'inizia con la costrizione (a operare rettamente) esercitata — nell'educazione — dall'autorità della legge o del capo di famiglia. — 10. L'abito è volontario in quanto originatosi dall'atto, ma si risolve in un'acquisita necessità interiore. — 11. Volontarietà delle azioni viziose del pari che di quelle virtuose (contro la tesi socratica che il male non è volontario, perchè dovuto a ignoranza) p. 183

IV. **Distinzione e unificabilità delle virtù.** — 12. Virtù etiche e virtù dianoetiche in generale. — 13. Funzione della saggezza nella vita morale: a) Rapporto tra la saggezza e le altre virtù dianoetiche: arte, scienza, sapienza; b) Rapporto di reciproca connessione e correlazione tra la saggezza e le virtù etiche; c) In che senso è giusta la tesi socratica della riduzione di tutte le virtù a una sola, la saggezza p. 188

II. — **Il bene** p. 194

I. **Il concetto di bene e la felicità.** — 14. Subordinazione dei fini a un fine ultimo, che sia il sommo bene. — 15. La felicità come fine ultimo: indeterminatezza di questo concetto. — 16. La felicità è un rapporto con la perfezione dell'attività propria dell'uomo, che è l'attività dell'anima secondo ragione. — 17. La felicità coincide con l'attività conforme a virtù p. 194

II. **L'attività contemplativa del pensiero suprema virtù e perfetta felicità.** — 18. La felicità perfetta consiste nell'attività del pensiero contemplativo. — 19. La felicità della contemplazione è la più prossima per l'uomo alla beatitudine divina. — 20. Valore subordinato della vita pratica rispetto a quella contemplativa p. 197

III. — **Sant'Agostino. La vita religiosa** p. 201

I. **La concezione religiosa dell'essere e del male.** — 1. Tutto ciò che è, è bene, in quanto è da Dio, sommo bene. — 2. An-

che le cose soggette alla corruzione e alla morte, sono in se stesse un bene, sebbene corruzione e morte siano male. — 3. Corruzione e morte (mali fisici) sono conseguenza del peccato (male morale): e questo, in quanto consiste nel «volontario» allontanamento dell'anima da Dio - vero Essere e vero Bene -, si risolve in un impoverimento dell'essere che è nell'anima, in tendenza verso il non-essere, e quindi in una «privazione di bene». — 4. La corruzione e la morte, e in generale il dolore o il male fisico - come pena del peccato - è un monito della bontà divina al nostro ravvedimento morale. — 5. Il male non è nelle cose (tutte buone, ciascuna nel suo ordine), ma nel cattivo uso che la libera volontà ne fa, preferendo beni inferiori a quelli più alti e a Dio bene supremo. — 6. Il male morale consiste nell'attaccarsi ai beni parziali e fuggevoli, attribuendo ad essi una stabilità che non hanno, e nel trascurare quel divino ordine totale e permanente che governa il succedersi delle cose transeunti p. 201

II. La concezione religiosa della Ragione come norma divina della conoscenza del vero. — 7. Autorità (fede) e ragione sono i due soccorsi dati da Dio all'uomo per la sua salvezza p. 206

I. Sovranità - nella vita umana - della Ragione come partecipazione del Verbo divino. — 8. La ragione, forma di attività superiore alle altre: come l'essere organico, fornito di vita e di sensibilità, è superiore - per qualità - ai corpi inorganici, anche se questi siano maggiori di mole, così la ragione è superiore ai sensi, in quanto è capace di «predicare» delle cose sensibili e dello stesso funzionamento dei sensi. — 9. La ragione giudica di tutto secondo una norma che ad esso è immanente e che tuttavia trascende la mutevolezza dell'anima umana di cui esso è parte essenziale: immutabile e idealmente perfetto è, ad esempio, quel principio d'armonia secondo cui la ragione giudica la bellezza (sempre imperfetta) dei prodotti della natura o delle varie arti umane. — 10. È Dio la norma suprema secondo la quale la ragione giudica su tutto e su cui ad essa non è lecito giudicare. — 11. Sovranità - nella vita specificamente umana - della Ragione in quanto partecipa della divina Verità assoluta: per la Ragione l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio p. 206

II. La teoria dell'errore. La radice dell'errore è nel peccato. — 12. L'errore non deriva nè dalle cose, nè dai sensi (incapaci - non che di mentire - d'ingannare), ma dal vaneggiare della mente che nel giudizio scambia per verità un simulacro o immagine sensibile di verità. — 13. L'errore deriva dal peccato, come perversimento della volontà che cerca il bene nelle cose create, in quanto queste simulano nel loro valore infinito, di cui serban le tracce. — 14. Anche

nelle pene del peccato riluce l'eccellenza della natura umana come immagine di Dio: superiorità di un uomo che piange a un verme che s'allegra p. 211

III. Il riposo del pensiero nell'Amore dell'Eterno. — 15. La semplicità di cuore condizione per il riposo del nostro pensiero in Dio. — 16. «Rientra in te stesso per cercare la Verità». — 17. Anche il dubbio è testimonianza della Verità che è in noi. — 18. La «religione» come «legame» della nostra anima alla Potenza, Sapienza e Bontà della Trinità divina p. 213

BIBLIOTECA

Centro Studi Pio La Torre

N. INV. 615